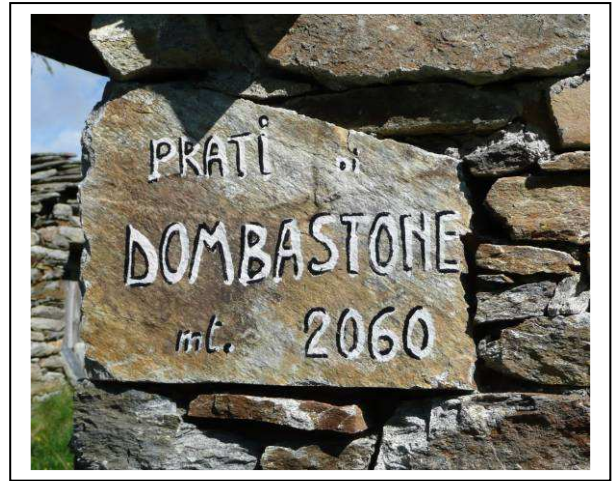


CORNO DI DOMBASTONE **mt. 2623**



Fantastica cavalcata di 1500 metri che tutti gli amanti delle “vertical race” dovrebbero provare almeno una volta, previa ginocchia allenate e resistenti (dopo la ripida discesa, infatti, si rischia di arrivare a casa e restare con un ginocchio bloccato per qualche ora...sarà mica l'età????) .

Appena superato il paesino di Mondadizza in comune di Sondalo, transitando sul rettilineo che passa sotto il cavalcavia, si imbecca a sinistra una sterrata che punta dritta verso la montagna. Percorrendola si giunge alle baite Simonelli, a circa 1000 metri di quota; qui i più risoluti possono parcheggiare e iniziare la “scarpinata”, gli altri (i più pigri, s'intende) possono proseguire ancora per qualche chilometro lungo la sterrata che termina in un piccolo spiazzo a quota 1260.

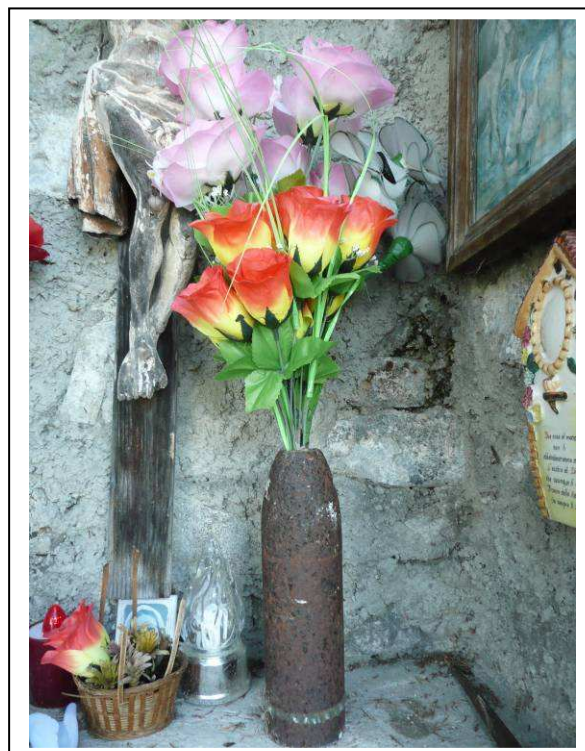
Per salire a Dombastone bisogna attraversare il ponte sul torrente della val Dombastone. Il sentiero si inoltra nel bosco molto gradualmente, attraversa i resti di una frana e poi ci conduce ad un secondo attraversamento che, su una passerella alquanto provvisoria (tre tronchi legati da una corda), ci riporta sull'altro versante. Qui ha inizio la salita vera e propria, che in 900 metri tutti d'un fiato ci porterà al magnifico terrazzo erboso di Dombastone, uno degli alpeggi più elevati di tutto il territorio comunale di Sondalo (2114 mt).



All'ingresso dell'alpeggio una rudimentale panca sul ciglio dello strapiombo invita (con cautela!) alla meditazione mentre lo sguardo finalmente può spaziare all'orizzonte.



Dombastone è un nucleo modesto, ma le poche baite ben tenute testimoniano la forza di volontà dei suoi alpeggiatori che, a dispetto di strade e viabilità agro-silvo-pastorale, si portano ancora tutto il necessario in spalla attraverso un sentiero angusto, aspro e a tratti selvaggio, lungo in quale una solitaria cappelletta della Madonna della Neve sembra recare momentaneo conforto all'altrettanto solitario viandante (cappelletta – tra l'altro – piuttosto creativa, con i suoi vasi di fiori costituiti da grossi proiettili di artiglieria... forse l'autore ha raccolto l'invito dei Giganti quando cantavano "...mettete dei fiori nei vostri cannoni"???).



Dalle baite di Dombastone il sentiero si addolcisce; esso prosegue appena dietro le baite, piegando verso destra e ci introduce su un pianoro ove “troneggia” un enorme masso erratico. Qui la traccia un po’ si perde e mentre – cartina alla mano e naso all’insù – cerco di scrutare il percorso, scopro in lontananza uno strano sasso pitturato di scritte rosse; mi avvicino e stupita vi leggo dipinta una sorta di canto, il testamento spirituale del pittore Rino Pianetti, che ha fissato sulla roccia l’essenza stessa dell’andare in montagna: questo salire per purificarsi, questo andare col passo pesante ma il cuor leggero, questo senso di liberazione dagli affanni che ci prende quanto più ci affatichiamo in montagna.



Dopo questa pausa “zen” davvero sorprendente, riprendo la salita. Un’esile traccia mi conduce verso sinistra e da qui sulla sovrastante piana che si apre su uno spazioso anfiteatro di montagne; verrebbe voglia di scalarle tutte solo per curiosare cosa c’è dall’altra parte! Guardando a sinistra è ben visibile una sella, cui si giunge seguendo un traverso percorso probabilmente solo dalle capre, a giudicare dai numerosi “ricordi” che vi hanno lasciato. E con quanto distacco esse mi osservano mentre io – un’intrusa – invado il loro territorio! Tutta questa zona e le vallate circostanti sono il regno incontrastato della capra Frisa, perciò proseguo puntando dritto verso la meta emettendo di tanto in tanto qualche belato, giusto per sentire un po’ di compagnia e immedesimarmi nel contesto....



Giunta ai piedi del massiccio corno di Dombastone valuto il percorso, cercando di intravedere se sia troppo ardito da salire in solitaria oppure no. Partendo direttamente dalla sella e seguendo alcuni scoscendimenti del terreno mi alzo di qualche metro: per mia fortuna si intravede una corda fissa, indispensabile per avere un appiglio sicuro data la ripidezza di questo tratto di salita. Lasciata la corda fissa, il percorso riprende ad essere pianeggiante e la cima del corno è ormai prossima, proprio in fondo al pendio erboso, dove è stata eretta una cappelletta a Gesù crocefisso.



Dopo aver vagato con lo sguardo sulle cime vicine e lontane, lascio un pensiero sull'agenda e ripercorro la strada a ritroso sino alle baite Dombastone. Da qui provo a dirigermi verso Piazza dei Re per scendere dalla valle del Solco e chiudere così un percorso ad anello, ma giunta allo spiazzo (una splendida oasi pratora nascosta dal bosco) non riesco a scovare il sentiero di discesa e così – gambe in spalla e pive nel sacco – torno sui miei passi fino a Dombastone e ridiscendo per l'erto sentiero dell'andata. Rientrata alle baite Simonelli mi accingo a togliere gli scarponi e far respirare un attimo i piedi, ed ecco che intorno al sasso dove mi sono seduta adocchio decine e decine di fragoline di bosco, di cui faccio una ghiotta scorpacciata a degna conclusione di questa giornata.

